

XXXIV Convegno Ecclesiale
Materdomini, 12 ottobre 2018

Consacrati con l'unzione, inviati ad annunziare la gioia del Vangelo

Mons. Claudio Maniago, *Vescovo di Castellana*

(dalla registrazione audio)

Sono contento di essere qui, anche perché quando un vescovo chiama e chiama a parlare alla propria gente, investe di una grossa responsabilità: è come far entrare in casa qualcuno, offrirgli ospitalità e dargli la parola. Questa è una realtà che sento nella sua profondità e importanza. Sono in mezzo a voi anche nella consapevolezza di essere strumento povero, per le mie parole, ma spero che sia il Signore a fare il resto, anzi il più, cioè darvi la possibilità di riflettere su qualcosa di importante che coinvolge non solo la vostra vita di cristiani, di operatori pastorali a tutti i livelli, ma anche tenendo presente che stiamo parlando di un sacramento e quindi di un'azione del Signore, con cui il Signore tocca la vita, in particolare dei nostri ragazzi, quindi dobbiamo pensare a loro, tenendoli presenti. È vero, il sacramento della cresima non si dà soltanto ai ragazzi, però certamente nel percorso ordinario dell'iniziazione cristiana i ragazzi sono i primi destinatari. Allora dobbiamo tenerli presenti, come quelle persone che il Signore, la provvidenza di Dio, affida alle nostre comunità perché possano incontrare il Signore. Può sembrare un'affermazione semplice e scontata, ma, se ci pensiamo, è lo scopo per cui le nostre comunità investono tanto, proprio nella trasmissione della fede e in particolare nell'iniziazione cristiana. Non c'è parrocchia che si dica ancora comunità viva che non abbia il catechismo dei ragazzi: è un pilastro, nasce da una passione, che una comunità cristiana viva deve avere, perché è la risposta alla chiamata del Signore, il quale vuole davvero che le nuove generazioni vivano l'esperienza dell'incontro con Lui. È l'incontro decisivo, il resto è tutto secondario. L'incontro del Signore avviene nell'esperienza della Chiesa, quindi la responsabilità è davvero della comunità cristiana, non è soltanto del vescovo, dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose. Tutta la comunità cristiana

deve avere a cuore che ci sia quest'attenzione alla trasmissione della fede, che non è, come si diceva una volta, la scuola del catechismo, una scuola dove si va a imparare alcune nozioni base, ma è il luogo dove si incontra il Signore. Una responsabilità importante e vitale per le nuove generazioni. Dobbiamo essere noi lo strumento di questo incontro: lo chiede il Signore, non ci sono disposizioni magisteriali. Nella comunità si incontra Gesù. L'incontro con Gesù è all'origine dell'esperienza di fede e di tutto quello che poi comporta. Anche nel Sinodo dei giovani, che si sta celebrando, di nuovo rimbalza nei documenti preparatori e nei primi dibattiti quanto sia importante questo momento per ogni ulteriore ragionamento. La fede dei giovani, il discernimento, tutto può venire dall'incontro col Signore. Sappiamo bene che non si può ridurre il catechismo a semplice dottrina, alla trasmissione di alcune nozioni, e, peggio, non si può ridurre i riti dell'iniziazione cristiana semplicemente a dei riti che segnano un cammino. Nei riti si presenta il mistero dell'incontro col Signore. In questa prospettiva bisogna pensare ai sacramenti. Non si tratta soltanto di trovare un modo nuovo, magari un pochino più vivace, per far sì che i sacramenti siano vissuti in maniera meno noiosa, non è questa la sfida pastorale. C'è qualcosa di più importante. Si tratta di portare i ragazzi nel mistero dell'incontro col Signore. La parola può essere solenne e importante, può anche inibire noi operatori: come possiamo permettere a questi ragazzi di incontrare il Signore? Che ci tremino un pochino i polsi, non è male, perché ci rende più responsabili, ma poi bisogna obbedire al Signore.

La mia riflessione è una condivisione di alcuni pensieri riguardo la Cresima e in particolare quel momento culminante del rito della Confermazione o Cresima, cioè il momento dell'unzione. Cos'è il rito della Cresima? Da un certo punto di vista è uno dei più poveri, perché non ha gesti eclatanti, perché non ha momenti che possano essere *spettacolarizzati* cercando chissà quali forme di coinvolgimento; è un gesto davvero essenziale. Mai come nel rito della Cresima risplende quello che il Concilio ha chiesto che sia la liturgia, al tempo stesso *nobile* (dove nobiltà non sta per indicare nulla di barocco, ma nobile nel senso di dignitoso e importante) e *semplice*. Non perché non interessa fare spettacoli, ma perché la liturgia è il luogo di un'esperienza e più la liturgia è semplice e chiara, più l'esperienza è possibile a tutti. Più la liturgia diventasse ermetica o inarrivabile, da un certo punto partecipativo, più sarebbe difficile pensare all'incontro con il Signore. È da qui che scaturisce, per esempio, nel

Concilio il discorso di una riforma della liturgia; per la liturgia preconciare forse prendeva il sopravvento l'idea di mistero come misterioso e non di mistero come luogo e momento in cui Dio si rivela. L'incomprensibilità portava al poco coinvolgimento per cui si entrava nel ruolo di spettatori: spettatori del mistero. Si pensava di percepire il mistero di un Dio nascosto, inarrivabile, inafferrabile. Ma la liturgia non nasce per dirci che Dio è nascosto, o per ricordarci che Dio è nascosto o lontano, ma, al contrario, quei gesti e quelle parole che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa sono per farci sperimentare un Dio vicino, che non a caso in Gesù Cristo si è incarnato e lo ha fatto per rivelarsi, non per nascondersi.

In Cristo abbiamo visto il volto misericordioso di Dio, nei suoi gesti e nelle sue parole profondamente umani. Gesù non ha fatto gesti strani, non è un supereroe con qualche superpotere e, anche quando Gesù ha fatto dei miracoli, con molta ritrosia come sappiamo, la potenza di vero Dio è passata attraverso gesti semplici e sempre profondamente umani, concreti. Mai ha attirato l'attenzione in modo spettacolare. Nell'unzione c'è il sacramento della Confermazione, in quella gesto così semplice dobbiamo riuscire a scoprire lo spessore, non solo perché da lì scaturisce il senso stesso del sacramento, ma al tempo stesso ci aiuta ad una cura e forse ad una maggiore utilizzazione del rito all'interno dei nostri percorsi catechistici.

La domanda che mi pongo è: quando nel cammino di preparazione al sacramento della Cresima si parla del rito della Cresima? Spesso in buona fede le nostre liturgie sono riti in cui si consegna qualcosa; finisci il cammino di prima Comunione e ricevi la prima Comunione: è come la consegna di un diploma. Per la Cresima questo è pericolosissimo, perché per molti, soprattutto per gli adulti, si cerca il sacramento in vista del matrimonio, un documento al posto del cammino di iniziazione cristiana. C'è un travisamento forte e non può aiutare a comprenderne il senso. Ecco l'importanza del rito, ci aiuta a scoprire l'importanza del sacramento nella liturgia. Sottolineando questo, si mette in evidenza un aspetto fondamentale della vita della Chiesa. La liturgia è fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa, dice il Concilio, il resto viene dopo, a coronamento.

Concentriamo la nostra attenzione sull'unzione: è un rito culminante, in cui il vescovo, davanti al cresimando, intinge il suo pollice nel crisma, traccia un segno di croce sulla fronte del cresimando dicendo la preghiera: *N., ricevi il*

sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono. Poi scambia un segno di pace. Un rito semplicissimo, essenziale. Come tutte le cose piccole, se le vogliamo gustare, vanno trattate con cura, questo rito va trattato con cura. In molte parti, in questo momento si canta e si copre tutto il rito. Si tratta di educare un'assemblea, che in quel giorno è particolare; non possiamo sacrificare il rito, coprendo il rumore con un canto.

In questo piccolo segmento del rito c'è il cuore del sacramento.

Prendiamo in esame la formula: *N., ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono.* La preghiera viene dal rito bizantino ed è del V secolo. Dopo il Concilio si è scelta questa espressione, perché aveva in sé due parole, che richiamano la Pentecoste: *ricevi* e *il dono*. Nel racconto della Pentecoste si parla del dono ricevuto dagli apostoli, inizio della pagina nuova della vita della Chiesa. Nel momento in cui celebriamo questo rito della Confermazione si sta ancora vivendo, attualizzando la Pentecoste. Non è un richiamo di carattere spiritualistico, ma ci si aggancia in quel momento con la memoria liturgica a un momento della storia della salvezza molto importante, com'è la Pentecoste.

Si dice il nome, il cosiddetto *nome di battesimo*: non è un caso che questa formula preveda di dire il nome. Certamente è un richiamo al Battesimo, che nel rito della Cresima bisogna far riecheggiare con vari segnali durante la celebrazione; non dimentichiamo che con la celebrazione della Cresima si compie l'iniziazione cristiana, che ha nel Battesimo la sua radice primaria. Nell'espressione di questa preghiera si parla di *sigillo*, in latino *signaculum*, in greco *sfraghis*, nella liturgia non viene usata tante volte, qui forse ha la sua presenza più importante, eppure è un'espressione che si ritrova nella Scrittura. Tante parole o concetti nella liturgia derivano dalla Scrittura, ma nel rito della Cresima tutto viene dalla Parola. Nell'Antico Testamento la parola *sigillo* viene usata per indicare quando si deve chiudere qualcosa, sigillarla appunto, quando si deve tenere custodito qualcosa, quando si deve blindare una situazione. Prendete per esempio Deuteronomio 12,4 e troverete una possibilità, un'espressione. Oppure il sigillo serve anche per confermare, attestare o dichiarare qualcosa, per esempio nell'Esodo vengono messi sui paramenti dei sacerdoti i nomi dei figli d'Israele come sigillo per attestare una storia, un'appartenenza. Anche nel Nuovo Testamento si parla di sigillo, come ad esempio San Paolo dice: "il sigillo divino esprime l'appartenenza a Cristo", quindi protezione, ma anche una particolare dignità, che non può essere

violata (es. Efesini 1,13; Prima lettera ai Corinzi 1,22 e seguenti). Il sigillo, che esprime la sua appartenenza a Cristo, è dono dello Spirito. Nel Nuovo Testamento sigillo è legato allo Spirito Santo. In un'espressione molto semplice come: *ricevi il sigillo dello spirito Santo che ti è dato in dono*, si dice un profondo significato. La Cresima, come sigillo, dice appartenenza a Cristo, la custodia-cura da parte di Cristo verso la persona che riceve questo sigillo, lo Spirito Santo che è l'autore di quest'azione.

Un altro tratto importante è che questo sigillo dello Spirito Santo viene dato in dono; la Cresima-Confermazione è, come tutti i sacramenti, un dono. Sul doppio nome di questo sacramento: Cresima perché fa riferimento al crisma e al rito della crismazione; Confermazione non perché con quel rito i ragazzi confermano la loro fede nel Signore, ma è il Signore che conferma il proprio sigillo su questi ragazzi. Tutto questo perché la Cresima è un dono e non qualcosa che è offerto alla fine di un percorso cui ti sei meritato e, se dai la tua conferma, riceverai. I doni del Signore sono sempre gratuiti. Il cammino del catechismo che facciamo, non è per ottenere la Cresima, ma per preparare i ragazzi alla Cresima. Non siamo a scuola, non è per ottenere un diploma; i nostri itinerari catechistici sono per aiutare i nostri ragazzi a vivere il momento dell'incontro. Il cammino del catechismo in preparazione alla Cresima è proprio un cammino in preparazione a celebrare la Confermazione, la messa della cresima. Se non comprendiamo cos'è quel rito, avremo la presunzione di offrire in due/tre anni di preparazione tutto il bagaglio della vita cristiana: i nostri itinerari di catechistici non possono avere questa pretesa. Dobbiamo preparare i ragazzi all'incontro col Signore, dobbiamo prepararli ad accogliere il dono di questo sigillo che sarà fonte della loro vita cristiana. Li dobbiamo preparare affinché questo sigillo possa trovare terreno fertile, quindi diventare anche vita. Il dono della Cresima non è dato come qualcosa da capitalizzare, ma esige qualcosa; è un dono dato *per*. Le Cresime, che non si traducono in vita cristiana, sono realtà sospese. Il cammino della preparazione alla Cresima è perché i ragazzi comprendano e siano pronti ad accoglierlo, per poi poterlo vivere.

Questa preghiera accompagna l'unzione sulla fronte fatta in segno di croce. Si potrebbe ungere spalmando, invece si compie un segno di croce, ma questo non è casuale. È quasi spontaneo, perché è dalla croce, dalla Pasqua del

Signore, che scaturiscono i sacramenti, quella vita nuova a cui si è abilitati e sostenuti attraverso il sacramento.

Di sicuro avrete già riflettuto tante volte sull'importanza dell'olio nella Bibbia, importanza che viene da un'evidenza: l'olio è un bene prezioso. Ecco perché si unge. Nelle credenze popolari, rompere una bottiglia d'oro portava male, certo perché la bottiglia dell'olio era preziosissima, quindi era già un male per quella famiglia. L'olio dice ricchezza nel senso più bello del termine; l'olio ha proprietà salutari, quindi dice anche medicina; dice gioia, libertà. Di queste espressioni possiamo trovare testimonianza nella Bibbia.

L'olio penetra, una volta penetrato, non si riesce più a togliere. L'olio fortifica, anche nel circo i gladiatori venivano unti, un po' perché facessero vedere meglio i muscoli, e un po' perché potevano sfuggire all'avversario. L'olio che fortifica è l'olio per la lotta. Tutte queste sfumature, tutti questi richiami possono essere ripresi all'interno di una riflessione riguardo alla celebrazione della Cresima. In fondo, unguendo i ragazzi, in quel momento il dono del sigillo dello Spirito non è forse guarigione per loro, perché incontro con la forza sanante del Signore? Non è forse ricchezza per loro? Non diamo loro la ricchezza più importante che è quella dello Spirito, che dà vita e li aiuterà a vivere da cristiani? Non è quell'olio così penetrante nella vita di una persona da essere irripetibile?

Quel dono rimane per sempre, sostenuto dalla fedeltà di Dio. Quando si unge un cresimando, quel gesto segna la sua vita per sempre, lo abilita alla lotta, alla lotta della vita, perché sfugga alle tentazioni del demonio, perché possa essere forte, abbia i muscoli dello Spirito per affrontare la vita di tutti i giorni.

È bello che la Chiesa usi questi elementi che ci portano a una concretezza di vita, eloquente per tutti, riprendendo i significati dell'olio nell'Antico Testamento, e che si ritrovano anche nel Nuovo Testamento. L'olio è anche quello che illumina, l'olio pugliese in modo particolare era famoso, più che per essere alimento, per essere alimento delle lampade. L'olio pugliese era quotato in borsa proprio per la sua qualità di saper nutrire bene le lampade. Nella Bibbia, quando si parla di olio nelle lampade che illuminano? Si pensi alla parabola delle lampade e delle vergini che rimangono senza olio. Olio che illumina, il sigillo dello Spirito che garantisce una luce alla vita di una persona, la luce per poter entrare nel luogo giusto, per non perdersi, per non rimanere

fuori dalla vita. Tutti questi significati sono richiamati dall'olio e dal gesto dell'unzione, sì, anche dal gesto dell'unzione, perché nell'Antico Testamento, dato che l'olio aveva tutte queste valenze, richiamava benissimo quel dono con cui Dio assisteva i suoi servi; infatti nell'Antico Testamento si ungevano fisicamente i sacerdoti e i re. Con questo elemento, così carico di significato e così importante, venivano unte le persone destinate a fare cose importanti, non è tanto un olio che dice una dignità personale, ma dice soprattutto un compito importante nel popolo di Dio: il sacerdote, per quel che riguarda il culto, il re, perché anche lui è un servo di Dio e deve governare il suo popolo.

L'olio diventa un simbolo importante e addirittura un veicolo di Yhwh, che investe chi è scelto da Dio e gli dà la forza per compiere una missione a lui affidata. Quindi l'unzione per re e sacerdoti, ma c'è un passaggio nell'Antico Testamento in cui l'unzione è data anche ad un'altra categoria: i profeti. Questa unzione non è più fisica, ma è figurata; il profeta non si unge con l'olio concretamente come si faceva con i sacerdoti e i re.

Gesù, ad un certo punto, cita un testo di Isaia. Siamo nel vangelo di Luca, al capitolo 4, versetto 16:

“Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore”.

La cosa importante non è che Gesù legge questo brano, ma cosa dice dopo:

“Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»”.

Gesù applica a sé questo brano in cui c'è l'unzione del profeta, che non è un'unzione fisica, anche Gesù non è stato unto fisicamente, ma ha vissuto anche lui una sua unzione profetica. L'unzione dei profeti nell'Antico Testamento faceva di loro delle persone scelte da Dio per un incarico particolare.

L'unzione deve avvenire con olio vero, anzi per antica tradizione nella Chiesa, per segnalare l'essere speciale di quest'olio, viene addirittura arricchito con un infuso profumato; il crisma deve profumare, perché chi ne è unto, deve portare – citazione di san Paolo – “il buon odore di Cristo”.

Se Gesù applica a sé Isaia (IS 61,1) dicendo che lui stesso è stato chiamato e l'unzione ha dato inizio alla sua missione e lo Spirito Santo lo ha sostenuto in questa missione, anche la Chiesa, nel momento in cui rivive e ripensa un'azione per tutti i suoi membri, non può che sentire importante che l'esperienza di Gesù è illuminante per l'esperienza di ogni credente. Allora c'è un collegamento diretto con i profeti dell'Antico Testamento. Troppo spesso bolliamo come profeti quelli che hanno anticipato il futuro, hanno detto quello che sarebbe successo... mentre la funzione dei profeti, e lo sappiamo bene dalla Scrittura, è ben altra. Nell'Antico Testamento c'erano profeti di sventura, profeti di professione, profeti fanatici e poi c'erano profeti *carismatici*, coloro che erano veramente chiamati da Dio. Erano chiamati, non per fare i contemplativi mistici, ma per agire in mezzo al popolo; i profeti non sono solo uomini della parola, ma uomini dell'azione: parlano e agiscono, dicono parole e compiono gesti. Insegnano, ammoniscono, pregano e soprattutto sono chiamati a essere profeti non per se stessi, ma per testimoniare al popolo la volontà di Dio, perché il popolo cammini per le vie di Dio. Ecco la loro missione.

In alcuni casi i profeti sono chiamati e suscitati quando il popolo devia e vengono mandati per ricordare qual è la volontà di Dio e la strada che il popolo deve compiere. La Bibbia chiama profeti anche Abramo, Mosè e Giosuè. Luca al capitolo 1,76 “E tu sarai chiamato profeta dell'altissimo” dice di Giovanni il battista e tutto si può dire, tranne che Giovanni il battista fosse semplicemente un mistico; era un uomo molto concreto, un castigatore dei costumi del tempo. Lo Spirito di Yhwh è donato ai profeti, scelti da Dio per una missione, testimoniare la volontà di Dio al popolo e sono sostenuti e aiutati dallo Spirito di Yhwh. Ricevono un dono speciale e permanente per la loro missione. Isaia, Geremia e altre testimonianze dell'Antico Testamento lo confermano. I profeti hanno bisogno di aiuto perché si trovano in un contesto di lotta nella vita, in un contesto in cui bisogna avere coraggio per annunciare la volontà di Dio con verità, sincerità, perché il contesto è ostile. Le famose lamentazioni di Geremia

lo dicono con chiarezza. Lo Spirito di Yhwh è donato al profeta perché sia forte, paziente, coraggioso, tenace anche nella prova.

Il profeta è il chiamato e l'inviato con il dono dello Spirito. Quest'esperienza del profeta, che Gesù applica a sé, diventa l'esperienza di ogni cristiano, di ogni discepolo del Signore. Ognuno dovrà comprendere di essere chiamato per una missione e avere la consapevolezza che in questa missione ha il sostegno permanente dello Spirito del Signore. Il profeta prende coscienza di questo, e accoglie il dono che gli permette di vivere la missione.

Nella Chiesa, questo sacramento della confermazione completa, integra il cammino dell'iniziazione cristiana; la prima volta che si riceve lo Spirito Santo è nel Battesimo. In realtà ci troviamo di fronte a un'unica realtà sacramentale Battesimo-Cresima-Eucaristia. In quell'itinerario che la stragrande maggioranza delle nostre comunità vive, la Cresima viene a completare il cammino dell'iniziazione, da qui anche l'orientamento che i vescovi italiani si sono dati riguardo all'età, ovvero amministrare questo sacramento intorno alla seconda media, quindi la scelta di non andare troppo verso un'età avanzata, proprio perché si sta parlando del completamento dell'iniziazione, che non può avvenire quando si è in mezzo alle tempeste della vita.

Gesù ha ricevuto l'unzione in modo particolare durante il suo Battesimo al Giordano. Sappiamo non avesse bisogno del battesimo sacramentale. Gesù lascia che si compia tutto davanti alla ritrosia di Giovanni il battista. Avviene l'unzione profetica, perché viene detto: questo è l'eletto, il mio prediletto. Inizia quella missione chiarissima nel vangelo di Luca: lo Spirito Santo sostiene Gesù, è una dimensione già trinitaria, l'interazione e la comunione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo è il mistero della santissima Trinità, che ha, nell'esperienza di Gesù in mezzo a noi, una manifestazione tutta particolare. La manifestazione di Gesù, vero Dio e vero uomo, viene sostenuta dallo Spirito Santo. La Chiesa, nuovo popolo di Dio, è associata a quest'esperienza di Gesù ed è chiamata a conformarsi a Cristo: Gesù è venuto per darci l'esempio.

A pensarci bene, già Mosè, nel libro dei Numeri, si augurava che il popolo di Dio potesse avere il dono dello Spirito e profetizzare; Gioele, al capitolo 3, lo annuncia addirittura: "Verranno tempi in cui tutto il popolo profetizzerà". La Pentecoste, col dono dello Spirito sugli Apostoli (Atti 2), realizza questo, segnando l'avvio della vita della comunità cristiana. Il dono dello Spirito per

tutti i credenti per la loro missione. Nella Chiesa, ogni unto (la parola cristiana ce lo ricorda continuamente: cristiano-Cristo-crisma; il legame è proprio l'unzione: come Cristo è unto, così i cristiani sono unti) è un chiamato e inviato. Tutti sappiamo che nel Battesimo siamo conformati a Cristo sacerdote, re e profeta, la Cresima esplicita in modo tutto particolare la dimensione profetica, che è quella di manifestare la volontà di Dio, essere testimoni del Signore.

Cosa dobbiamo testimoniare? Che il Signore è risorto, certo, e attingiamo al magistero di Papa Francesco. Nel suo testo più importante, cioè l'Evangelii Gaudium, esordisce proprio così: "La gioia del vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù". Ecco qual è la nostra missione: la gioia di vivere la missione del vangelo e dire a tutti di incontrare il Signore e vivere questa gioia.

La crismazione, questa unzione con il crisma, è al tempo stesso la chiamata a una missione profetica, che si manifesta davanti a tutta la comunità. Unti si è anche nel Battesimo, ma è nella Cresima che si è unti davanti alla comunità per una missione. La Cresima esalta in modo tutto particolare la dimensione comunitaria. Crismazione è anche invio, un momento responsabilizzante. È l'invio a partecipare alla missione evangelizzatrice del popolo di Dio. Il Battesimo fa nascere il profeta, la Cresima lo abilita a essere profeta, cioè a partecipare a questa missione evangelizzatrice.

Dell'unzione non dobbiamo dimenticare gli aspetti di questo dono che ci viene fatto, in particolare i due aspetti che in qualche modo sintetizzano sono gli aspetti del dono: la forza, da una parte, per la sfida di tutti i giorni contro la debolezza, la tentazione, la frustrazione, la paura... e dall'altra l'illuminazione, illuminare i passi, il nostro sguardo sul mondo, per farci comprendere. L'unzione ci dice che questa chiamata e questa missione sono un atto irrevocabile e definitivo. Dio davvero si coinvolge in questo senso con la nostra vita. Sono quegli atti che oggi ci sorprendono perché parlano di un *per sempre* che, come sappiamo non solo non va più di moda, ma addirittura fa un po' tremare. Invece il Signore non teme di rilanciare sempre su questo campo, perché è solo per sempre che si può donare, donare la vita. Un'unzione che manifesta ciò che un cristiano è, e soprattutto l'essere in vista di un agire. Il cristiano non è chiamato soltanto a dire le preghiere, ogni credente è unto per agire. Quando si parla di unzione spirituale, si pensa a qualcosa di astratto e

non concernente la concretezza della vita, invece quando noi cristiani parliamo di spirituale, proprio per questo motivo parliamo di concretezza. Quando noi diciamo la vita spirituale, non vuol dire una vita astratta, lontana dalle difficoltà di tutti i giorni, vuol dire la vita di tutti i giorni è spirituale, vissuta nello Spirito. La concretezza sta anche nel fatto che Gesù applica a sé quella citazione di Isaia: si è compiuta questa scrittura. Dice Gesù per sé: il Signore, mi ha scelto, mi ha mandato a fare cosa? A portare il lieto messaggio, a proclamare la liberazione, la vista ai ciechi, rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore, che non è un anno, è la nuova stagione della salvezza. Questi non sono aspetti teorici, ma sono concretezza, il cristiano è chiamato davvero a essere operativo, come i profeti.

I due numeri di Evangelii Gaudium, alla luce di quanto ci siamo detti, ci aiutano a comprendere il messaggio del Papa.

114. Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

119. In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile* "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione.

Qui non è un appello soltanto alla buona volontà, è un appello al dono ricevuto che deve tradursi in agire. Noi, perché battezzati, siamo missionari, non dobbiamo scegliere di esserlo.

Infine, alcune suggestioni, alcune riflessioni di carattere concreto. Se queste povere parole che vi ho offerto hanno un senso, cosa dobbiamo/possiamo fare? Vi sollevo alcune attenzioni.

Intanto, in ordine al rito della Cresima, vi invito, ciascuno per quello che è chiamato, per la propria responsabilità, a vivere la preparazione al rito come qualcosa d'importante, non solo formale. Preparare il rito della Cresima non vuol dire cosa c'è da fare, come si fa e basta. Vuol dire anche cercare di capire, entrare nel linguaggio, semplice ma denso, della liturgia. In fondo si tratta di assumere quello spirito mistagogico che aiuta a comprendere queste cose, non sono per pochi eletti, ma devono diventare nostro cibo quotidiano. Noi dobbiamo sapere cosa succede, perché siamo chiamati a partecipare, a prendere parte a qualcosa, per cui dobbiamo comprendere per entrare e vivere quel momento. Perché questo avvenga, bisogna avere cura del rito, prepararlo e non è soltanto compito del parroco. È una comunità che deve preparare il rito della cresima, una cura che diventa attenzione, per esempio alle persone, però è un'attenzione alle persone, per esempio alla persona del vescovo. Il vescovo non viene solo per rendere più solenne la celebrazione: rappresenta tutta la Chiesa. Dice il Concilio che, quando il vescovo celebra, magari coi sacerdoti concelebranti, e con il popolo di Dio, quello è il volto della Chiesa. Se viene ad amministrare le Cresime l'arcivescovo, quello è un momento importante, di massima ecclesialità, di manifestazione della Chiesa, perché la cresima è una chiamata per vivere il dono-sigillo dello Spirito per la vita. C'è da compiere anche un'attenzione ai gesti, il vescovo avrà cura di fare i gesti opportuni e nel modo opportuno; gesti che si devono, nei limiti del possibile, vedere e parole che si devono sentire. Anche la cura del crisma, che non è l'ultimo dei vasetti. Dovrebbe stare in un tabernacolo apposito, in un luogo significativo e dovrebbe essere forse portato nella celebrazione nella sua semplicità ma anche nella sua importanza, in modo che sia chiaro che quello è uno strumento, ma che serve al gesto che è la Cresima. Ogni buona celebrazione dev'essere curata nel canto, ma sottolineo l'attenzione a non coprire i momenti della crismazione con il canto.

In ordine alla pastorale, il rito della Cresima in fondo ci suggerisce tante dinamiche che sono importanti da tener presente nelle nostre proposte formative, nei nostri cammini pastorali.

Dimensione oblativa. La Cresima parla di un dono, lo Spirito Santo è il dono, ma è un dono dato perché la nostra vita diventi dono. Si può dare senso alla vita se è donata per qualcosa, per una missione.

Dimensione vocazionale. La Cresima ci aiuta a smarcarla dall'angolino, in cui talvolta si chiude questa dimensione, cioè di concepirla solo come vocazione all'ordine sacro o alla vita religiosa. Quando parliamo di vocazione, sappiamo che parliamo di vita cristiana e la Cresima ce lo ribadisce e lo dice con chiarezza: tutti i discepoli del Signore sono unti, quindi chiamati per una missione. Poi c'è il discernimento, ma il sigillo dello Spirito è dato per il discernimento, per la luce.

Dimensione operativa. Quando si parla di Cresima, si parla di concretezza, di servizio. Non ho ricette, ma pensate al dopo Cresima. Dopo la Cresima è finito il tempo del catechismo. Su questo bisogna essere molto chiari. Siamo arrivati a una meta e ora dobbiamo agire. Secondo me il dopo Cresima dev'essere servizio. Il mio parroco aveva una buona idea, divideva, tra i tanti chierichetti, quelli che potevano fare determinati servizi soltanto dopo aver fatto la Cresima. Ci si poteva candidare al servizio del gruppo dei lettori dopo la Cresima. Anch'io volevo fare la Cresima alla svelta, perché volevo fare quello che facevano i grandi. Credo che questo dinamismo sia molto educativo. Una dimensione operativa di servizio che scaturisce dalla Cresima, non tanto per fare qualcosa o per far fare qualcosa.

Dimensione comunitaria. La Cresima dice che la vita del cristiano non è una vita privata, invece mi abilita a vivere come membro vivo nella comunità cristiana, membro di un corpo, membro che non può vivere da solo e di cui deve godere l'intero organismo. La Cresima dev'essere sempre un avvenimento comunitario, tutti ne siano informati e partecipino in un modo o in un altro. Anche i malati nelle case, bisogna che sappiano che quella domenica ci sono le Cresime, perché devono pregare per questi ragazzi, per questo momento in cui la comunità cristiana cresce, si edifica.